COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

17 marzo 2020

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 17 MARZO 2020 — Redazione: piazza del Popolo, 1 tel. 0932 667126 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



RAGUSA

Norme consumo idrico
Il Tar dà ragione al Comune
«Le scelte erano corrette»

Il Tribunale amministrativo ha dato ragione al Comune sulla corretta applicazione delle norme per il consumo idrico. Bocciato il ricorso presentato dai costruttori.

LAURA CIRELLA pag. X

UNESCO

Guide turistiche, al via la formazione con i corsi online tenuti dagli esperti

MICHELE FARINACCIO pag. X

SPORT

Basket: la Virtus Ragusa si attrezza per un futuro senza incognite

SALVO MARTORANA pag. XI



VITTORIA

«Non era ditta mafiosa»
Impresa torna a operare al mercato di Fanello

L'interdittiva antimafia aveva impedito a una impresa dell'indotto che aveva assunto un pregiudicato di operare. Il Cga, ora, ha dato ragione alla ditta.

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

Arriva l'onda d'urto: «Dobbiamo fermarla»

Rientri. Il gran numero di persone tornate dal Nord fa prevedere un'impennata del rischio. Cassì: «Prepariamoci»
A Comiso una coppia di coniugi risulta positiva e sui social si scatena il panico. Il sindaco Schembari: «Vi informo io»

L'unità di crisi dell'Asp riunita per valutare i nuovi scenari, controlli più serrati e nuovo appello per tutti a rispettare i divieti

Due nuovi casi di positività al coronavirus, una coppia di coniugi a Comiso, fa salire a quattro il numero dei contagiati in provincia di Ragusa, anche se uno risulta guarito. La notizia, rimbalzata sui social e sulla messaggistica senza alcuna prudenza né verifica, ha scatenato un allarmismo che ha spinto il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari a intervenire direttamente e ad annunciare: «Fidatevi soltanto delle notizie ufficiali, vi aggiornerò tempestivamente e nel frattempo restate a casa». Stesso appello del sindaco di Ragusa Peppe Cassì che mette in guardia dai rischi dell'onda lunga attesa sul territorio: «Non vogliamo pensare al peggio ma ci basiamo sulle statistiche di chi è stato raggiunto dall'emergenza prima di noi, e poi ad allarmare sono i tanti rientri dal Nord. Rivolta all'Asp l'unità di crisi.

BARRACALLO, CIRELLA, MACI II-III-IV



L'intervento dei sanitari a Comiso domenica pomeriggio



Il sindaco di Ragusa Peppe Cassì che invita alla sobrietà, alla coerenza e al rispetto dei ruoli mantenendo una «sana preoccupazione» in vista dell'onda d'urto del coronavirus attesa nel Ragusano nei prossimi giorni anche per l'alto numero di rientri dal Nord. In basso: controlli a Marina.



SINDACATI

Cgil: «Le aziende rispettino le norme di sicurezza»



MICHELE FARINACCIO pag. II



MODICA

Tolleranza zero e sanificazione «Non tollereremo menefreghisti»

CONCETTA BONINI pag. IV

VITTORIA

«Dove sono i commissari?» Dispenza: «Tutti operativi»



GIUSEPPE LA LOTA pag. V



L'ANALISI

La voglia di vita e il ritorno degli eroi contro la paura

GIOVANNI SALONIA pag. VII

L'INIZIATIVA

Favole on line per bambini e famiglie costrette a casa



SILVIA CREMALDI pag. IX

Giornale di Sicilia

Il ministro dei Trasporti ha firmato il decreto

Cordone sanitario per la Sicilia, Roma decide lo stop degli arrivi

La Regione inasprisce i controlli su chi è rientrato dal Nord: alle Asp tutti gli elenchi

Giacinto Pipitone

PALERMO

La sintesi estrema degli effetti del decreto che impone la stretta definitiva ai collegamenti da e verso l'Isola l'ha data lo stesso ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, a metà dell'ennesima convulsa giornata di lotta al Coronavirus: "In pratica, per poter arrivare in Sicilia si dovrà essere autorizzati dalla Regione". E' l'effetto di un decreto con cui il governo nazionale, su richiesta di Musumeci, ha chiuso quasi del tutto lo spazio aereo e impedito i viaggi dei traghetti verso l'Isola. Ridotti al lumicino anche gli ingressi in auto. Resta un solo treno che una volta al giorno collegherà Palermo e Roma.

Stop al controesodo

Solo così la Regione si dice convinta di poter bloccare il controesodo che stava riportando in Sicilia migliaia di studenti e lavoratori dalle regioni del Nord. Sono 31 mila quelli censiti negli ultimi 8 giorni grazie all'introduzione di un obbligo di registrazione prima della partenza.Ma andiamo con ordine. Il decreto del ministro De Micheli blocca innanzitutto i collegamenti aerei. Restano solo due voli da e per Roma di andata e ritorno che partiranno e rientreranno al mattino e nel primo pomeriggio da Catania e Palermo. Nessuna possibilità di raggiungere altre mete né di rientrare in Sicilia in volo. Per andare a Milano, per chi ne avrà improrogabile necessità, bisognerà fare scalo a Roma e da lì muoversi con un altro aereo o treno, ha spiegato ieri l'assessore ai Trasporti, Marco Falcone. Perfino più difficile muoversi in treno. Il decreto del ministro assicura solo i «servizi minimi essenziali». E cioè un intercity che da Roma arriverà fino a Palermo e viceversa nelle ore diurne. È il modo con cui si tenta di bloccare quanti, soprattutto nello scorso week end, hanno provato ad aggirare i primi divieti attraversando l'Italia in treno per arrivare in Sicilia.

Serve l'autorizzazione

Stop anche a tutti i traghetti e navi veloci da e verso la Sicilia. Dunque non si potrà arrivare da Genova, Napoli e Civitavecchia a Palermo né da Salerno a Catania e via così. Nel decreto viene specificato che le persone «possono viaggiare su navi adibite al trasporto merci esclusivamente per dimostrate ed improrogabili esigenze, previa autorizzazione del presidente della Regione». In teoria il rientro dei siciliani che vivono in altre regioni non è ancora espressamente vietato ma viene più che scoraggiato, visto che anche i viaggi in auto sono resi più difficili grazie a una stretta che verrà fatta a Villa San Giovanni, all'imbarco sui traghetti per Messina. Il decreto dice che si può attraversare lo Stretto, in un senso e nell'altro, «per comprovate esigenze di lavoro, salute o necessità». Per il resto tutti i collegamenti automobilistici interregionali sono sospesi, dunque niente bus. In ogni caso, che viaggi in auto o su quell'unico treno o su quel solo volo per Roma, alla partenza ogni passeggero verrà controllato. E non potrà muoversi se verrà trovato con febbre o affanno: lo ha ribadito l'assessore Falcone. Per questo motivo è stato creata una mail alla quale far pervenire le eventuali richieste: dipartimento@protezionecivilesicilia.it.

Nuove misure
Per poter entrare si dovrà essere autorizzati Provvedimento per ora valido fino al 25 marzo

Aerei fermati in pista

Il decreto è in vigore da ieri (bloccati quasi sulla pista gli ultimi voli previsti da Milano nel pomeriggio) ed è valido fino al 25 marzo come tutti gli altri provvedimenti anti-Coronavirus. Ma il ministro De Micheli ha spiegato che «tutto dipenderà dalla durata dell'emergenza, da come si svilupperà nell'ambito dell'Isola e come sarà la situazione sanitaria». Dunque è prevedibile che si andrà avanti almeno fino al 3 aprile attraverso un rinnovo delle disposizioni.

Consenso trasversale

Intorno a questi provvedimenti si sta creando un consenso trasversale del mondo politico. Non solo la proposta è partita proprio da Musumeci ma ieri è stata appoggiata dal Pd che con il capogruppo all'Ars, Giuseppe Lupo, ha parlato di «misure che tutelano la Sicilia e l'intero territorio nazionale». L'obiettivo condiviso resta quello di impedire che chi è stato contagiato (anche inconsapevolmente) possa arrivare nell'Isola portando con sé il virus. E in quest'ottica da ieri filtra dalla Regione la volontà di inasprire i controlli su quei 31 mila siciliani rientrati negli ultimi 8 giorni. Si tratta di persone che si sono correttamente registrate in un server della Regione. E che dovrebbero però essere tutte in auto-isolamento, a prescindere da eventuali sintomi. Per controllare che sia così, tanto più adesso che una ordinanza di Musumeci impone la quarantena obbligatoria, le Asp stanno acquisendo questi elenchi per avviare le verifiche attraverso il personale dei dipartimenti di Prevenzione. La parola d'ordine è impedire che ci sia una moltiplicazione dei contagiati che intasi gli ospedali.

Giornale di Sicilia

Il provvedimento di Palazzo Chigi

Imprese, sanità processi, Alitalia: Conte sblocca 350 miliardi

Il premier: «Manovra poderosa». Possibile requisire gli alberghi per la quarantena

Osvaldo Baldacci

ROMA

Dopo un travagliato e lungo lavoro il Governo ha infine varato il decreto «Cura-Italia» che prova a contrastare la gravissima crisi economica innestata dalla epidemia Covid-19. È un decreto di oltre cento pagine e centoventi articoli quello che ha visto la luce ieri ad ora di pranzo. Un provvedimento «omnibus», nel senso che va a toccare quasi tutti i settori colpiti economicamente dall'emergenza. Dopo un lungo e non facile impegno di limatura arriva il primo vero provvedimento di stampo economico contro il Coronavirus. Una manovra, più che un decreto, che alla fine impiega tutti i 25 miliardi che erano stati messi da parte come tesoretto, con tanto di scostamento sul deficit. Secondo il Governo questi 25 miliardi in realtà attiveranno flussi di danaro per 350 miliardi. Nonostante l'enorme impegno, il decreto è solo un primo provvedimento, perché per aprile potrebbe seguirne un altro. Molto dipenderà anche dalla durata di questa crisi e delle misure estreme ritenute necessarie per arginare la diffusione del contagio epidemico.

«Esempio per l'Ue»

«Possiamo parlare di modello italiano non solo per la strategia di contrasto ma anche economico. L'Ue ci segua. I primi segnali sono importanti», sottolinea il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, presentandosi in una videoconferenza stampa dalla Sala dei Galeoni con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri e la titolare del Lavoro, Nunzia Catalfo, con i quali si alterna, per ragioni di sicurezza, alla scrivania. « È una manovra economica poderosa. Stiamo cercando di costruire una diga per proteggere imprese, famiglie, lavoratori», spiega Conte «Nessuno perderà il posto di lavoro a causa del Coronavirus», gli fa eco il titolare del Mef spiegando che il dl prevede aiuti anche per il trasporto merci e annunciando appunto per aprile un nuovo decreto, che magari tenga conto anche della riprogrammazione dei fondi Ue.

Primo passo

Insomma, anche al governo sanno che il decreto da solo non basta, che i danni economici dell'emergenza non sono al momento neppure calcolabili e che, di fatto, servirà di più. Ma per Conte la strada da seguire è quella intrapresa. Le misure prese sono imponenti, e riguardano in primis Sanità e Protezione Civile per le quali il decreto prevede lo stanziamento di 3,5 miliardi di euro, e il sostegno all'occupazione, al reddito e ai lavoratori per i quali i miliardi sono dieci. Ci sono alcune misure per le famiglie (congedo parentale e voucher baby-sitter) ma poi il nocciolo riguarda il mondo dell'impresa e del lavoro.

Fondi per medici

Uno dei pilastri dell'intervento è quello per la sanità, che avrà più risorse per oltre un miliardo, cui si aggiunge il miliardo e mezzo destinato alla Protezione civile. I fondi serviranno per gli straordinari di medici e infermieri (per i quali è più alto anche il voucher baby sitter), in prima linea per l'emergenza, per aumentare i controlli in porti e aeroporti, per reparti temporanei, dentro e fuori dagli ospedali. Per aumentare i posti letto anche la sanità privata si dovrà mettere a disposizione delle Regioni e la Protezione civile, anche su input del nuovo supercommissario Domenico Arcuri, potrà requisire anche alberghi per ospitare le persone in quarantena. Il decreto permette alle imprese di produrre mascherine in deroga alle norme vigenti ma con il controllo dell'Iss.

Il dettaglio
Medici e infermieri: fondi per straordinari La laurea in medicina vale come abilitazione

Abilitazione medica

La Laurea in Medicina diventa definitivamente abilitante alla professione medica. «Questo significa liberare immediatamente sul Sistema sanitario nazionale l'energia di circa diecimila medici fondamentale per far fronte alla carenza che lamentava il nostro Paese. Cogliamo questo momento di difficoltà per adeguarci per sempre e con positività anche alle esigenze di una società che cambi», spiega il ministro dell'Università Gaetano Manfredi.

Tutte le imprese previste

C'è la Cassa integrazione in deroga che andrà a coprire anche le aziende con un solo dipendente e per la quale il dl #curaitalia stanzia 3,3 miliardi, che comprende i settori attualmente non coperti, compresi agricoltura e pesca. Vale 1,3 miliardi, invece, il Fondo di integrazione salariale. Gli am-

(continua)

mortizzatori sociali sono concessi (quasi) per tutti per due mesi, anche quelle «micro» anche fino a cinque dipendenti, incluso il settore agricolo. Vi possono accedere anche le aziende che già stanno usufruendo di ammortizzatori sociali. A pagare sarà l'Inps. Previste «procedure semplificate», per esempio «escludendo il versamento del contributo addizionale». Per la cassa integrazione ordinaria viene introdotta una causale unica speciale, «emergenza Covid-19», per assicurare la semplificazione delle procedure d'accesso.

Licenziamenti e quarantena

C'è il congelamento totale dei licenziamenti, decisione che investe tutte le procedure a partire dal 23 febbraio. I periodi di sorveglianza attiva, per tutti i lavoratori, saranno equiparati alla malattia e non conteranno per il periodo di comporto (superato il quale altrimenti in casi normali si può essere licenziati). È prorogato al primo giugno 2020 il termine per la domanda di disoccupazione agricola. La proroga vale solo per le domande in competenza 2019. E sono ampliati da 68 a 128 giorni i termini di presentazione di domanda di disoccupazione Naspi e Discoll.

Congelate le rate

Per aiutare le imprese il governo stanzia anche 5 miliardi tra fondi e garanzie per evitare che si chiudano i rubinetti del credito, soprattutto per le piccole e piccolissime imprese, e che secondo il governo attiveranno «340 miliardi» di accesso al credito. Si va dal congelamento delle rate in scadenze fino al 30 settembre, al congelamento dei prestiti bullet (con restituzione in rata unica), al potenziamento del fondo di Garanzia per le PMI, all'effetto della maggiore patrimonializzazione derivante dalla conversione delle DTA in credito d'imposta e alle garanzie CdP specifiche per l'erogazione di nuovo credito.

Indennità una tantum

Partite Iva, professionisti, collaboratori, potranno invece ottenere una indennità una tantum di 600 euro per il mese di marzo, poi per aprile si valuterà se proseguire.

Premio per chi è in azienda

Lo samrt working diventa la normalità per tutta al Pubblica amministrazione, ed è incoraggiato per tutti, mentre chi dovrà comunque andare in azienda o in ufficio avrà un premio di 100 euro in busta paga.

Le scadenze col Fisco Rinviati al 31 maggio gli adempimenti previsti. Slittamenti pure per l'agricoltura

Fondo per gli autonomi

Per le famiglie più in difficoltà sarà più facile accedere al «Fondo Gasparrini» per la sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa fino a 18 mesi. Non servirà l'Isee per chi perde il lavoro da dipendente. Potranno fare domanda anche gli autonomi che autocertifichino un calo di fatturato di almeno il 33%.

Fisco, slitta tutto

Tutti gli adempimenti fiscali con scadenza tra l'8 marzo 2020 e il 31 maggio 2020 sono spostati al 31 maggio. Sospesi al 31 maggio anche i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria dovute dalle imprese. In entrambi casi tutti i versamenti potranno essere effettuati in un'unica soluzione entro il 31 maggio o in cinque rate uguali a partire dal mese di maggio. Fanno eccezione - come ha spiegato il ministro Gualtieri - i soggetti con fatturato superiore a 2 milioni di euro e che non rientrano nelle categorie colpite dall'emergenza. Per questi soggetti è concessa una proroga solo fino a venerdì 20 marzo termine nel quale dovranno pagare tasse e contributi scaduti ieri. Inoltre è sospeso il decorso dei termini di decadenza relativi alle prestazioni previdenziali, assistenziali e assicurative erogate dall'INPS e dall'INAIL a decorrere dal 23 febbraio 2020 e sino all1 giugno 2020. Le filiere più colpite che già ora stanno contando i danni, dal turismo alla ristorazione, dallo sport alla cultura ai trasporti, fino ai servizi educativi, potranno avvantaggiarsi della sospensione fino al 31 maggio dei versamenti di ritenute, contributi, premi assicurativi e Iva. Per il mondo dello sport sono sospesi fino al 31 maggio 2020 i versamenti dei canoni di locazione e concessori relativi agli impianti sportivi pubblici dello Stato e degli enti territoriali dati in affidamento alle associazioni sportive dilettantesche. I versamenti sospesi verranno effettuati in unica soluzione entro il 30 giugno 2020.

Udienze rinviate

Il decreto rinvia, ad esempio, le udienze civili, penali ed amministrative fino al 15 aprile, sospesi tutti i termini degli atti relativi. Interviene sui penitenziari danneggiati dalle recenti rivolte. Autorizza la costituzione di una newco controllata dal Mef per Alitalia e stanzia 600 milioni per il settore del trasporto aereo, fatalmente colpito dalla pandemia.

Giornale di Sicilia

Intervista al professore Vitale, ordinario di Igiene: la Lombardia si è trovata impreparata all'emergenza

Questa onda durerà settimane, ottimista per la Sicilia

Giusi Parisi

Oltre milletrecento tamponi effettuati e giornate lavorative intense per Francesco Vitale, ordinario di Igiene e medicina del lavoro al policlinico «Paolo Giaccone» di Palermo, e i suoi collaboratori. Professore, la sindrome da Coronavirus non è più soltanto cinese.

Cosa dobbiamo aspettarci in Sicilia?

«Nessuno può dirlo con esattezza: stiamo subendo l'inizio di un'onda d'urto che durerà ancora diverse settimane». **Quello accaduto in Lombardia succederà anche in Sicilia?**

«Non credo a quei livelli. Quella regione s'è trovata impreparata a fronteggiare questo contagiosissimo virus. L'epidemia è partita da Nord ovvero dalle regioni, da un punto di vista di Sanità pubblica, più organizzate. La loro dura esperienza ha permesso di mettere a punto strategie di contenimento che adesso ci danno qualche piccolo vantaggio che non dobbiamo perdere. Se, invece, fosse iniziata al Sud, sarebbe stata un'ecatombe».

> **Nei prossimi giorni ci aspettiamo che cresca il numero dei positivi**
> **Le misure prese dal governo vanno spalmate in un arco di 6-10 mesi**

Meno di due mesi fa si diceva che era poco più di un'influenza?

Conosciamo già tanti "cugini" Coronavirus umani del Covid-19 che non hanno questo grado di pericolosità. E l'influenza fa migliaia di vittime ogni anno ma non se ne parla quasi mai e non si assiste ad alcuna scena di panico».

Allora perché questo spaventa?

«Grave e pericoloso nei numeri non nella realtà intrinseca della malattia. Nell'80% dei casi si manifesta con una blanda sintomatologia febbrile mentre nel restante 20% si sviluppa una polmonite interstiziale che determina, a sua volta, complicanze che, in un 5% dei casi, necessitano cure intensive in rianimazione. Tuttavia, se il denominatore diventasse molto grande, come successo in Lombardia, anche queste che possono sembrare piccole percentuali, si trasformerebbero in un numero enorme: il contenimento dell'escalation dipende da noi. A differenza di altre forme virali, in questo caso, siamo tutti suscettibili perché è un virus nuovo».

C'è già stato il picco dell'epidemia?



Docente. Francesco Vitale

(continua)

«Potremo saperlo solo alla fine della diffusione del contagio. Certamente siamo in una fase ascendente. Quanti casi si verificheranno, nessuno può saperlo. Personalmente, credo che le misure messe in atto dovrebbero far sì che l'ascesa del numero dei casi possa essere spalmata in un tempo medio-lungo (6-10 mesi?) in modo da contenere il numero dei casi più gravi e quindi avere la possibilità di assisterli al meglio delle nostre possibilità».

Venticinque nuovi ricoverati ieri: in un grafico la curva rassicurante o preoccupante?

«Nessuna delle due cose. Nei prossimi giorni aspettiamo che cresca il numero dei positivi ma nessuno può dire quando la curva inizierà a decrescere».

Tutti dovrebbero sottoporsi al tampone?

«Assolutamente, no: si rischierebbe di ingolfare i laboratori con migliaia di test negativi e trascurare o ritardare le risposte per chi davvero ha l'infezione. Sì al tampone solo per chi ha una sintomatologia suggestiva di potenziale infezione ovvero una polmonite non batterica ma con parametri di laboratorio coerenti con un'infezione virale. Gli asintomatici che sono stati a stretto contatto con un caso accertato di Coronavirus, invece, a casa in autoisolamento. Faranno il tampone a una settimana dall'ultimo contatto visto che il contagio si manifesta, nella maggior parte dei casi, dopo 5/6 giorni. Anche con risultato negativo, lo si ripeterà dopo un'altra settimana. Dalla quarantena presso il proprio domicilio, per decreto, sono esclusi gli operatori sanitari e chi lavora nei servizi di pubblica utilità che continueranno a prestare la loro opera a meno che diventino sintomatici e/o positivi al tampone faringeo».

Conosciamo tanti "cugini" Coronavirus L'influenza fa migliaia di vittime ogni anno ma non se ne parla mai e non si assiste ad alcuna scena di panico

Colpisce più gli uomini che le donne...

«Dalle casistiche attuali, sembrerebbe così tuttavia non credo a nette differenze di genere da un punto di vista genetico».

Il contagio corre anche sul web: mangiare arance, lasciare le scarpe fuori dalla porta e, in estate, tutto sparirà...

«La vitamina C fa bene tutto l'anno e con le scarpe meglio non salire sul divano: non sono queste le misure di contenimento. I virus vivono dentro cellule umane e animali mentre la loro vitalità nell'atmosfera dipende da molti fattori. Non è che si moltiplichino col freddo è che, d'inverno, si sta in luoghi chiusi e con poco ricambio d'aria. D'estate, invece, viviamo in modo diverso: non è il virus ad andare in vacanza».

Dobbiamo avere fiducia nel nostro Servizio sanitario nazionale?

«È il migliore e il più tutelante del mondo, a copertura universale, copiato nel 1978 da quello inglese creato da William Beveridge. Ma, rispetto agli attuali comportamenti razional-cinici del primo ministro britannico direi che, a fare la differenza, è soprattutto il grande cuore dell'Italia». (*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno studio americano sul virus

Sulle superfici resta da quattro a 72 ore Gli allarmi sull'asfalto sono solo bufale

Elisa Buson

MILANO

Mentre su Whatsapp continua a risuonare l'audio-bufala che vorrebbe il coronavirus resistere fino a 9 giorni sull'asfalto, è la ricerca scientifica a dare i primi veri dati riguardanti la sua persistenza sulle superfici: fino a 4 ore sul rame, fino a 24 ore sul cartone e fino a 72 ore su plastica e acciaio. Lo ha verificato in laboratorio un gruppo di ricerca coordinato dai National Institutes of Health (Nih) americani con la partecipazione dell'Università di Princeton e dell'Università della California. I risultati sono pubblicati su medRxiv, il sito che permette di condividere gli articoli scientifici di medicina che devono ancora essere sottoposti a revisione prima della pubblicazione su una rivista ufficiale.

Molti interrogativi sul virus SarsCoV2 erano sorti già a febbraio, quando uno studio pubblicato su The Journal of Hospital Infection aveva sottolineato come altri coronavirus umani (come quelli di Sars e Mers) fossero in grado di persistere fino a 9 giorni su metallo, vetro e plastica.

Per verificare se lo stesso fosse vero anche per il nuovo coronavirus, i ricercatori statunitensi lo hanno sottoposto a specifici test di laboratorio per valutarne la resistenza nel tempo su diverse superfici (cosa diversa dalla trasmissibilità per contatto). Hanno così scoperto che il virus resta attivo fino a 4 ore sul rame e fino a 24 ore sul cartone. La sua vitalità si prolunga addirittura fino a 72 ore su plastica (polipropilene) e acciaio inox, materiali che però fortunatamente sono più facili da pulire e disinfettare. Lo studio precedente sui coronavirus «cugini» aveva infatti sottolineato come ci si possa disfare della loro presenza usando disinfettanti con etanolo al 62-71%, acqua ossigenata allo 0,5% o ipoclorito di sodio allo 0,1%.

Dopo aver valutato la resistenza di SarsCoV2 sulle superfici, i ricercatori americani si sono spinti ancora oltre: hanno spruzzato il virus sotto forma di aerosol in un ambiente chiuso, verificando che può restare sospeso nell'aria fino a 3 ore. Lo studio è stato condotto in condizioni controllate in laboratorio che non rispecchiano quelle presenti nel mondo reale, per cui i ricercatori avvertono che questi risultati non dimostrano che sia possibile prendere il virus semplicemente respirando in un ambiente dove è stata un'altra persona infetta. L'aerosol, tra l'altro, è formato da particelle ben più piccole e leggere che restano in aria più a lungo rispetto al famoso droplet prodotto da tosse e starnuti, che invece precipita più velocemente. Anche un recente studio cinese comparso su bioRxiv e condotto a Wuhan ha provato a verificare la presenza del virus nell'aerosol di ospedali e zone limitrofe, scoprendo che ad esempio l'aria nelle terapie intensive è sostanzialmente pulita, mentre concentrazioni rilevanti del virus si trovano in alcune aree come lo spogliatoio dove i medici si tolgono i dispositivi di protezione.

Giornale di Sicilia

La situazione in Italia

Superata la soglia delle 2 mila vittime È allarme infettati negli ospedali

La curva però non cresce nonostante i 23 mila positivi. Protesta per le mascherine

Lorenzo Attianese e Luca Laviola

ROMA

Oltre duemilacento vittime finora in Italia per il Covid-19 (per la precisione 2.158), ma il trend di contagi è stabile, se non in calo. Le ultime cifre sui malati nel Paese accendono una prima fievole speranza: la curva dei nuovi infetti, ora al +11,9%, non cresce più al ritmo che si temeva. Sono complessivamente 23.073 le persone positive, con un incremento rispetto al giorno precedente di 2.470, quando l'aumento invece era stato di 2.853. Un dato che però non comprende i numeri di Puglia e provincia autonoma di Trento. Anche in Lombardia, la regione più colpita, la spinta percentuale non è in aumento. E sui dati generali, il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli, sottolinea: «Ci sono 414 nuovi guariti, più di ieri». Ma aumentano i malati in terapia intensiva: 179 in più, per un totale di 1.851 in tutta Italia e un aumento in Lombardia (complessivamente 823).

A guardare i dati con «fiduciosa attenzione» è anche il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli: «Una decrescita degli aumenti... È un bell'ossimoro. È un segnale di quanto potrebbero darci tutte le misure finora intraprese. Va consolidato nel giro dei prossimi 1-2 giorni. L'auspicio è continuare a vedere un «decremento dell'incremento» e allora saremmo anche più confidenti di aver raggiunto un risultato importante per il Paese».

Uno spiraglio arriva anche sul fronte dell'approvvigionamento di mascherine, a più alta protezione, utilizzate in particolar modo nelle terapie intensive, dopo l'allarme sul rischio di esaurimento scorte in Lombardia lanciato dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri. «A breve si avvierà la produzione nazionale di mascherine. Ricevo richieste di tantissime aziende che si propongono di produrle», spiega Borrelli. L'iter per la fabbricazione, secondo quanto prevede il nuovo provvedimento varato in queste ore, è stato velocizzato ed ora per la realizzazione di mascherine di tipo chirurgico sarà necessaria la sola autorizzazione dell'Istituto Superiore di Sanità, in deroga alle norme vigenti. Inoltre sarà possibile produrre - spiega il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia - «mascherine non sanitarie, ma filtranti, pensate per tutti i cittadini e lavoratori, per l'uso quotidiano», che possono essere «acquistate direttamente dalle Regioni o dal commissario Arcuri. Ciò calmiererà i costi e consentirà a tutti di avere un dispositivo che non togliamo agli operatori sanitari».

A dare il proprio contributo saranno anche le lavorazioni sartoriali presenti in alcuni istituti penitenziari dove vengono impiegati i detenuti, che potrebbero essere immediatamente riconvertite per iniziare a produrre le mascherine di tipo chirurgico.

L'Istituto di Sanità «È un segnale di quanto potrebbero darci le misure. Va consolidato nel giro dei prossimi giorni»

Un ulteriore rinforzo ai medici arriva dal comparto della Difesa, che prevede - annuncia il ministro Guerini - l'arruolamento straordinario di personale sanitario militare e acquisto di materiali e mezzi per il trasporto di ammalati e biocontenimento. ma si è superata quota 2mila tra medici, infermieri e operatori sanitari contagiati dal nuovo coronavirus. Un numero in costante crescita, afferma il sindacato dei medici ospedalieri Anaao_Assomed, mentre tutto il mondo della Sanità - dai medici di famiglia agli ospedalieri, dagli anestesisti ai medici di Pronto soccorso agli infermieri - denuncia la «persistente insufficienza» dei dispositivi di protezione individuale, a partire dalle mascherine. I medici, affermano sindacati ed associazioni, sono «nudi contro il virus» ma rimangono in prima linea con i pazienti.

Nonostante le rassicurazioni, restano dunque insufficienti e crescono i timori per la sicurezza del personale sanitario. Iniziano a «scarseggiare le scorte di mascherine a più alta protezione, le Ffp2 e Ffp3, utilizzate in particolar modo nelle Terapie intensive, ed in Lombardia le scorte basteranno ancora solo per un paio di giorni», afferma il presidente dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri (Aaroi-Emac) Alessandro Vergallo, che ha scritto una lettera al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, chiedendo il suo intervento. «Si rischia - scrive Vergallo - di paralizzare o rallentare l'efficacia del nostro impegno nel tentativo di salvare il maggior numero di vite umane». Una situazione insostenibile, aggiunge, poiché le manovre cliniche effettuate sui pazienti delle Terapie intensive sono proprio le «più suscettibili di contatto diretto con il virus». Da qui qui un «accorato appello» a Mattarella, «affinché si trovi la soluzione per rendere disponibili» i dpi.

La mancanza di protezioni adeguate è «intollerabile» anche per il segretario dell'Anaao Carlo Palermo che, rendendo note le cifre del contagio, parla di un numero «spaventoso» e di una situazione che «mette purtroppo in ulteriore difficoltà gli ospedali». Per questo, annuncia, l'Anaao ha presentato in Piemonte un esposto alla magistratura per la «perdurante mancanza di dpi». È una «questione di rilievo penale e stiamo valutando se presentare esposti pure in altre Regioni». Ed ancora: «Che ci siano problemi di acquisizione delle mascherine posso capirlo - afferma - ma lo si è capito troppo tardi, forse qualcuno ha sottovalutato». La stessa denuncia arriva dai medici di Pronto soccorso: in varie realtà le mascherine sono insufficienti, così come le dotazioni di organico.

La Sicilia

Comiso: coppia positiva e un mare di «fakes» Il sindaco: «Zitti tutti»

Coinvolto pure il medico di base risultato negativo al tampone di rito

VALENTINA MACI



COMISO. Il coronavirus era già arrivato in provincia di Ragusa, ed è tornato a colpire. Stavolta il caos scoppia a Comiso. A finire sotto i riflettori una coppia che si è sospettato fosse stata colpita dal covid-19. Il panico dà la stura alle fake news e il tam tam mediatico coinvolge ben presto tutti. Fortunatamente, ci ha pensato il sindaco a rimettere tutto in ordine. Entrambi i coniugi sarebbero risultati positivi al tampone anche se il sindaco, ieri sera, ne aveva confermato uno solo. "Un caso accertato di covid-19 a Comiso - esordisce nel suo comunicato il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari - Chi ricopre un ruolo istituzionale è tenuto a verificare con la massima cura ogni notizia. Quello che possiamo riferire è che quello dell'altro ieri è stato un pomeriggio intenso, durante il quale abbiamo appreso di un caso di positività di un cittadino comisano, ora ricoverato a Modica. Su quanti, tra familiari, conoscenti o altri, abbiano potuto avere contatti con questa persona sono in corso indagini. Ogni sorta di deduzione personale, atta a generare ulteriori allarmi, è assolutamente fuori luogo. Vi avviserò di eventuali sviluppi. Per adesso, il monito rimane solo uno: Restate a casa!"

Indagini sono in corso visto che i due prima di ammalarsi avevano incontrato diverse persone compreso un medico della città risultato negativo al tampone. Una precisazione che il sindaco di Comiso ha dovuto fare dopo un pomeriggio convulso che ha visto «esplodere» sui social molte fake news. Le notizie si sono rincorse da quando ha iniziato a girare la fotografia del momento in cui due ambulanze sono arrivate a casa dei coniugi con gli operatori sanitari nella tenuta ormai nota per il contrasto al Covid-19. Tute bianche, mascherina, guanti. Una foto che ha fatto il giro del web accompagnata da messaggi audio e post con tanto di nomi e cognomi, alla faccia della privacy. È iniziata la ricerca affannosa dei 'contatti'. Subito è stato fatto il nome di un medico di base di Comiso, Giovanni Caggia, ex assessore di Comiso. E il turbinio di notizie allarmistiche, allarmate o totalmente infondate hanno spinto sia il sindaco che lo stesso medico a intervenire direttamente. "Il medico di famiglia del paziente comisano, positivo al Covid-19, è stato prontamente sottoposto a tampone - ha comunicato il sindaco Schembari - e l'esito è risultato negativo. Del resto, da professionista serio e preparato qual è, il medico ha utilizzato da subito ogni presidio previsto dall'autorità sanitaria. Tutti i suoi assistiti possono rasserenarsi. Attenti, ogni altra speculazione o falsa notizia, atta a fomentare il panico, sarà severamente punita. Attendete notizie ufficiali e certe solo dalle autorità."

"Quale medico della paziente di Comiso risultata positiva al Covid - 19 - ha sottolineato poi il dott. Giovanni Caggia - comunico di essere stato sottoposto ieri, come da protocollo, a tampone, il cui esito è stato negativo. Non mi trovo in quarantena e non ho, comunque, mai accusato alcun sintomo. D'intesa con l'Asp 7 e con i protocolli proseguirò la mia attività ambulatoriale. In via del tutto prudenziale ho proceduto a sanificare i locali dell'ambulatorio ove la paziente e il marito avevano fatto accesso in data antecedente alla manifestazione di sintomi specifici. Viste le inesatte e scorrette ricostruzioni effettuate da terzi, chiarisco che nei primi giorni di marzo, i coniugi erano stati ricevuti da me nella giornata del martedì, destinata alle visite per appuntamento e pertanto non avevano avuto contatti in sala d'attesa con altri paziente. Successivamente, munito di kit idoneo, avevo effettuato visita domiciliare. Preciso che mia moglie, erroneamente coinvolta nella vicenda sui social e su 'catene di messaggi', non ha mai avuto alcun contatto con i coniugi attualmente ricoverati, i quali successivamente alla visita non ebbero a recarsi presso la farmacia ove la stessa lavora. Diffido chiunque dal proseguire nel diffondere panico e notizie volte a suggestionare la popolazione ed invito tutti al rispetto delle norme prudenziali imposte dal Governo." ●

La Sicilia

A COMISO E ACATE

Strade, uffici e aree pubbliche da oggi il via alla sanificazione

COMISO. v.m.) Parte oggi la sanificazione delle strade di Comiso, Pedalino e Acate. Ad Acate il sindaco invita i cittadini a non sprecare l'acqua onde evitare eventuali carenze idriche. Per quanto riguarda Comiso e Pedalino l'assessore all'Ambiente, Biagio Vittoria, ha spiegato: "Tengo a specificare che gli interventi all'aperto con ipoclorito di sodio, componente principale della candeggina, oltre ad essere particolarmente inquinanti direttamente o attraverso i suoi prodotti di degradazione, non risultano di particolare efficacia per contrastare la diffusione del virus. Tuttavia, ci impegneremo al lavaggio e alla pulizia straordinaria. La sanificazione e la disinfestazione degli uffici comunali è già in atto e si concluderà domani". Ad Acate oggi dalle 8 del mattino una ditta specializzata inizierà l'intervento di sanificazione delle aree pubbliche. A renderlo noto il sindaco di Acate Giovanni Di Natale che ha invitato "la cittadinanza a tenere porte e finestre chiuse durante il passaggio del mezzo che sarà preceduto dall'auto dei vigili urbani".

COMISO

Le mascherine e le maestre del cucito

v.m.) Nel giro di 48 ore, reperito tutto il materiale possibile e contattato chi avesse una macchina da cucito a disposizione. Grazie a queste "maestre dal cuore d'oro", creata una catena di montaggio per mascherine di cotone, tessuto facilmente sterilizzabile a ogni temperatura. A darne notizia Elena Bocchetti.

STUDIO NE SVELA LA RESISTENZA SUI MATERIALI

Il coronavirus resiste 24 ore su cartone 72 su plastica e acciaio

ELISA BUSON

MILANO. Mentre su Whatsapp continua a risuonare l'audio-bufala che vorrebbe il coronavirus resistere fino a 9 giorni sull'asfalto, è la ricerca scientifica a dare i primi veri dati riguardanti la sua persistenza sulle superfici: fino a 4 ore sul rame, fino a 24 ore sul cartone e fino a 72 ore su plastica e acciaio. Lo ha verificato in laboratorio un gruppo di ricerca coordinato dai National Institutes of Health (Nih) americani con la partecipazione dell'università di Princeton e dell'università della California. I risultati sono pubblicati su medRxiv, il sito che permette di condividere gli articoli scientifici di medicina che devono ancora essere sottoposti a revisione prima della pubblicazione su una rivista ufficiale.

Molti interrogativi sul virus SarsCoV2 erano sorti già a febbraio, quando uno studio pubblicato su The Journal of Hospital Infection aveva sottolineato come altri coronavirus umani (come quelli di Sars e Mers) fossero in grado di persistere fino a 9 giorni su metallo, vetro e plastica.

Per verificare se lo stesso fosse vero anche per il nuovo coronavirus, i ricercatori statunitensi lo hanno sottoposto a specifici test di laboratorio per valutarne la resistenza nel tempo su diverse superfici (cosa diversa dalla trasmissibilità per contatto). Hanno così scoperto che il virus resta attivo fino a 4 ore sul rame e fino a 24 ore sul cartone. La sua vitalità si prolunga addirittura fino a 72 ore su plastica (polipropilene) e acciaio inox, materiali che però fortunatamente sono più facili da pulire e disinfettare. Lo studio precedente sui coronavirus "cugini" aveva infatti sottolineato come ci si possa disfare della loro presenza usando disinfettanti con etanolo al 62-71%, acqua ossigenata allo 0,5% o ipoclorito di sodio allo 0,1%.

Dopo avere valutato la resistenza di SarsCoV2 sulle superfici, i ricercatori americani si sono spinti ancora oltre: hanno spruzzato il virus sotto forma di aerosol in un ambiente chiuso, verificando che può restare sospeso nell'aria fino a 3 ore. Lo studio è stato condotto in condizioni controllate in laboratorio che non rispecchiano quelle presenti nel mondo reale, per cui i ricercatori avvertono che questi risultati non dimostrano che sia possibile prendere il virus semplicemente respirando in un ambiente dove è stata un'altra persona infetta. L'aerosol, tra l'altro, è formato da particelle ben più piccole e leggere che restano in aria più a lungo rispetto al famoso "droplet" prodotto da tosse e starnuti, che invece precipita più velocemente. Anche un recente studio cinese comparso su bioRxiv e condotto a Wuhan ha provato a verificare la presenza del virus nell'aerosol di ospedali e zone limitrofe, scoprendo che ad esempio l'aria nelle terapie intensive è sostanzialmente pulita, mentre concentrazioni rilevanti del virus si trovano in alcune aree come lo spogliatoio dove i medici si tolgono i dispositivi di protezione.

La Sicilia

La morte nera che arrivò dal mare

Franca Antoci

> Comiso, nel 1624 esplode la peste Stanganelli: «Il governatore ordinava a ognuno di ritirarsi a sera, non più tardi di un'ora di notte»

«*Il secolo XVI I fu per l'Italia l'anno più funesto di epidemie pestilenziali; e furono oltre ogni dire rovinose quelle dal 1629 al '32 per Venezia e la Lombardia, e quella ancora più letale del 1056 e '57 per la Sardegna, la Liguria, il Napolitano; non che l'ultima invasione del 1680. In Italia può dirsi che la popolazione rimase quasi distrutta, morendone circa il terzo; e ne seguirono ogni volta quelle funeste conseguenze di miseria e di rovina industriale, che portano la decadenza politica e intellettuale di una nazione. La Sicilia, e specialmente Palermo su cui scriviamo, fu, mercè le sue speciali leggi sanitarie, immune di queste pesti, e solo conta Palermo quella del 1624 che in due anni spense poche migliaia di persone su una popolazione oltre i 135,000 e che sono un nulla di fronte ai 40,000 morti di Venezia, ai 140,000 di Milano, ai 285,000 di Napoli*» (da «Palermo e le sue grandi epidemie» di Francesco Maggiore-Perni pubblicato nel 1894).

Nel 1624 la peste arrivò a Comiso. Di seguito la narrazione integrale che, del drammatico evento, fece Fulvio Stanganelli, il canonico Raffaele Flaccavento, nel libro «Vicende storiche di Comiso antica e moderna» documentando un evento di cui non si hanno ulteriori e più precisi dettagli soprattutto relativamente al numero, di certo elevato, delle vittime.

«Una delle più gravi sventure si stava abbattendo allora su la disgraziata isola nostra: la peste!

Malgrado ogni precauzione sanitaria, una galea proveniente da Tunisi, riusciva a ottener libera pratica a Trapani, non tanto per isbarcare i molti cristiani, che aveva a bordo e che erano stati liberati dalla cattività, quanto per far avere al viceré Emanuele Filiberto di Savoia, un ricchissimo tappeto turco.

Quella nave malaugurata era infetta di peste, che difatti in Trapani stessa e, subito dopo, in Palermo si attaccava con rapidità estrema, a quanti ebber da fare con gli oggetti e con gli uomini da essa sbarcati, primi fra tutti lo stesso viceré e il suo segretario, che ne morirono, ai quali tenner dietro una gran quantità di altolocati e di cittadini.

A tal nuova, un fremito d'orrore si propagò da un capo all'altro dell'isola. Tutt'i paesi, pensando a premunirsi dal paventato contagio, s'isolarono l'un l'altro, e cesso ogni commercio reciproco. Inoltre, quanti poterono si rifugiarono in campagna o nei monti, preferendo a ogni altra abitazione, qualche grotta fuori mano; e le città e i paesi giacquero in un gran silenzio di sventura.

Ad onta di tutto questo, il terribile flagello non ristette, nemmeno davanti alla cura escogitata per domarlo dal dott. Marcantonio Alaimo da Regalbuto, che anzi inferocì implacabile in ogni più riposta plaga isolana, distinguendosi per una maggiore intensità a Siracusa, a Noto e a Modica, dove il fisico Pietro Sanmartino si vuole la curasse bene con la teriaca.

Noi non sappiamo né possiamo portar documenti, circa il numero delle vittime, che quella morìa avrebbe fatto anche in Comiso. Sappiamo invece che, per l'abbandono completo dei lavori campestri e per l'ostinata siccità, essendo i seminati andati a male, il corpo dei nostri magnifici giurati a 29 giugno (1623) decideva d'imporre ai cittadini abbienti, un mutuo coattivo per la compra di almeno 2000 salme di grano, con cui provvedere provvisoriamente alla pubblica "panizzazione" dell'università, nonché alle sementi per il futuro raccolto. E siccome temevasi giustamente che questo, durando il panico della peste, rischiava di riuscire ancor più scarso, per deliberato del 26 settembre fu eletto un "deputato del seminerio", con ampia facoltà di usar tutt'i mezzi affinché, anche i più riottosi, avessero seminato per non affamare la popolazione.

In tempi eccezionali come quelli, eran necessari provvedimenti più eccezionali, simili a quest'altro del '28. Nel quale s'ordinava, provvedeva e comandava che nessun cittadino o forestiere, si fosse azzardato di esportare dall'università "frumento, orgio et pane di dui [rotoli] abascio purché non sia pane necessario per loro arbitrii quanto alli cittadini, quanto alli forestieri che non poczano uscire più di un pane per suo sostentamento, et questo sotto la pena quanto alli frumenti et orggi di unzi venticinco et perdiri li bestii adetti [al trasporto dei] frumenti ot orggi di aplicarsi allo fiscali di questa cittati, et per il pani, di tarì 15 et di perdiri lo pane, di aplicarsi cioè tarì 10 alla fabrica [ancora incompiuta] del nostro glorioso S. Blasio, et tarì cinco chi prendirà o mettirà in chiaro il caso". E poiché il forestiere in quella congiuntura, era ritenuto come una piaga, e per il pane che mangiava a danno dei naturali del contado e perché si temeva fosse apportatore di peste, il governatore Naselli con suo ordine del 26 dicembre, comandava che d'allora in poi nessun cittadino, pena la vita, ardisse ospitar gente d'altri paesi, non esclusi i figli o i parenti, che fossero stati fuori da più d'un mese.

Con l'anno nuovo (1624), incalzando sempre più da vicino il pericolo della peste, che a Scicli e a Ragusa mieteva vittime a migliaia, il governatore il 16 marzo ordinava a ognuno di ritirarsi a sera, non più tardi di un'ora di notte, sotto pena di quattro tratti di corda, e di cinquanta sferzate per i ragazzi di 14 anni in giù.

Ma ci s'immischiò l'ingordigia dell'ex giurato Antonino Iacono, e tutti cotesti provvedimenti cadevano nel vuoto. Questi il 21 giugno, giusto a Scicli riusciva a impossessarsi di venti buoi erranti che, lieto della pingue preda, segretamente trasportava nella sua stalla. Venuta la cosa alle orecchie dei nostri magnifici giurati, è vero che essi affrettaronsi a mettere in lazzaretto per venti giorni quelle bestie, che indi fecero bagnare a mare, e a imporre allo Iacono e ai suoi complici un bagno d'aceto; però tutto approdò a un bel nulla, giacché l'abigeatario già moriva di peste, che indi colpiva certi Biagio Incardona mangiatunni, Giovanna Gentile, Croce Spataro, inteso lupo, Giovanni Venticinque, detto l'orecchiuto, e altri.

Fu allora davvero un fuggi fuggi generale di quanti ancora s'indugiavano in città, i quali tutti con il resto si riversarono nella campagna, dove cercavano ansiosamente un luogo solitario dove rifugiarsi e dove, scansati da tutti e da ciascuno, eran dannati a trascorrere i loro giorni nell'abbandono e nell'inedia.

E siccome la fame e la sventura son tristi consigliere, ecco il gran pullulio di furti, stupri, grassazioni e simili lordure che caratterizzarono quegli anni, e che accrescevano la disperazione di quei miseri. Per addolcire la sorte de' quali, inutilmente si adoperavano, da parte loro, i nostri edili, virilmente reprimendo il malandrinaggio e acquistando frumenti e altri viveri a qualunque prezzo, ché il male era incurabile e assai preoccupante.

La Sicilia

«Ingresso vietato anche in auto» L'Isola "chiusa" fino al 25 marzo L'esodo continua

Trasporti. Decreto del Mit con forti restrizioni ma la Farnesina: faremo tornare chi è all'estero

MARIO BARRESI

CATANIA. Infine, l'Isola è blindata. O quasi. Non certo come farebbero immaginare le parole di Paola De Micheli: «Per poter arrivare in Sicilia bisogna comunque essere autorizzati dalla Regione Siciliana e dal presidente della Regione. Bisogna essere in grado di motivare perché si entra e si esce». La ministra dei Trasporti, ospite ieri pomeriggio a *SkyTg24*, va ben oltre ogni più rigido desiderio di chi - già da diverso tempo - invocava misure draconiane per scongiurare il ritorno dei siciliani potenziali "untori" dal Nord e non solo. Ma, poco dopo, una nota di Palazzo d'Orléans, sorvolando elegantemente sul caso specifico, entra nel punto dolente: «Il comma 2 dell'articolo 2 del decreto dei ministri dei Trasporti e della Salute ha previsto la sospensione del trasporto marittimo dei viaggiatori da e per la Sicilia. Eventuali deroghe, per motivi di necessità, lavoro o salute, possono essere concesse solo dal presidente della Regione Siciliana». Con tanto di mail a per le richieste.

Allora, ricapitoliamo: il decreto che chiude la Sicilia c'è. Come richiesto da Nello Musumeci domenica sera, e anticipato da alcune testate, si replica il "modello Sardegna" nella drastica stretta antivirus ai trasporti. Cosa prevede la norma scritta dal Mit di concerto con la Salute? Un sostanziale stop ai collegamenti via mare, cielo, terra e rotaie. La ministra lo riassume così: «In Sicilia - ha spiegato - ora non si va in macchina, sono consentiti solo i trasporti per motivi di lavoro o di particolare urgenza. E poi «sono consentiti attraverso la partenza di pochissimi traghetti portatori di merci», con la deroga autorizzata dal governatore per i passeggeri, e quella da Messina a Reggio (e viceversa) per «comprovate esigenze di lavoro o salute» e per «situazioni di necessità». Cancellati tutti i voli nazionali e internazionali, i collegamenti aerei, ricorda De Micheli, «sono consentiti attraverso due voli, su Catania e Palermo, da Fiumicino», entrambi operati da Alitalia, che ha preso l'impegno con l'assessorato regionale ai Trasporti di «mantenere tariffe calmierate per tutta la durata dell'emergenza». Un unico "Intercity" collegherà Roma con la Sicilia; sono soppressi tutti gli autobus e i pullman interregionali. Il dettaglio delle

Fino a quando sarà così? Il decreto è in vigore fino al 25 marzo, salvo proroghe. La durata «dipenderà dalla durata dell'emergenza e da come si svilupperà nell'ambito dell'isola, dalle evoluzioni di natura sanitaria, che non possono essere nelle mie previsioni».

«Finalmente» esulta l'assessore regionale ai Trsporti, Marco Falcone: ««Da tempo e in diverse occasioni il presidente Musumeci aveva chiesto l'adozione di questa misura, ed era stato criticato - aggiunge - Si tratta di un intervento improcrastinabile per fermare ogni possibile trasmissione del virus». Soddisfatti anche i sindaci di Catania (ma Salvo Pogliese rilancia la necessità di schierare «l'esercito nei punti di strategici di accesso per l'isola») e di Messina (con un laconico «meglio tardi che mai» di Cateno De Luca).

Ma la Sicilia sarà davvero blindata al rientro dei suoi figli in fuga dai focolai del coronavirus? Fonti del governo, consultate da *La Sicilia*, sottolineano che «comunque restano in vigore le norme dei decreti del presidente del Consiglio su tutto il territorio nazionale». Tanto più che sono migliaia gli italiani (con numerosi siciliani) bloccati all'estero, dove si trovano per lavoro o per vacanza, che devono fare i conti con voli sospesi, navi bloccate e frontiere chiuse. «Non è semplice ma un po' alla volta li faremo tornare tutti in Italia», assicura il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. E, una volta arrivati a Fiumicino, dovranno pure tornare a casa. Dunque, una certa mobilità, seppur ristrettissima, è sempre consentita per le «comprovate ragioni» di lavoro e salute o di «rientro al domicilio». Anche se per chi sbarca, con i pochissimi mezzi ormai a disposizione, nell'Isola restano le regole dettate da Musumeci: obbligo di registrazione (con i dati dei controlli che cominciano ad affluire alle Asp) e quarantena obbligatoria per due settimane, durante le quali si deve restare «a disposizione» delle autorità sanitarie. La Sicilia resta chiusa, ma con più di qualche fessura ancora aperta per il rientro. Anche se il danno, ormai, è fatto.

Twitter: @MarioBarresi

IL VADEMECUM

Ecco decreto del Mit, in vigore da ieri al 25 marzo 2020. Per gli spostamenti su tutto il territorio nazionale e per il rientro in Sicilia restano le regole dei decreti del presidente del Consiglio e delle ordinanze del presidente della Regione.

Navi: il «trasporto marittimo di viaggiatori da e verso la Sicilia è sospeso», continua a essere assicurato «esclusivamente il trasporto delle merci, possibilmente su unità di carico isolate non accompagnate»; c'è uno spiraglio per i passeggeri sulle navi merci, autorizzati «esclusivamente per dimostrate ed improrogabili urgenze», ma bisogna chiedere l'autorizzazione al presidente della Regione, inviando una mail all'indirizzo dipartimento@protezionecivilesicilia.it; per «comprovate esigenze di lavoro, di salute o per situazioni di necessità» è consentito spostarsi via mare da Messina a Villa San Giovanni e viceversa.

Aerei: sospesi tutti i voli nazionali e internazionali in parenza o in arrivo negli scali dell'Isola; restano quattro voli di collegamento al giorno con Roma con Palermo (in partenza da Fiumicino alle 10 e alle 17,15; da Punta Raisi alle 10 e alle 17,15) e con Catania (da Fiumicino alle 10,05 e alle 18,10; da Fontanarossa alle 11,10 e alle 19), tutti operati da Alitalia.

Autobus e pullman: «I servizi automobilistici sono soppressi».

Treni: previsto il mantenimento dei «collegamenti minimi essenziali» con un unico treno "Intercity" da e per Roma: si parte da Palermo (alle 7) e da Siracusa (alle 7,32) per unificare a Messina il covoglio che arriva a Roma alle 18,34, mentre da Termini l'unica partenza giornaliera è alle 7,26 con arrivo previsto in Sicilia fra le 18,33 (a Siracusa) e le 19,25 (a Palermo).

La Sicilia

Una manovra antivirus sbloccati 350 miliardi Conte: «Noi modello»

Provvedimento omnibus. Per sanità e Protezione civile 3,5 miliardi
A sostegno di occupazione, reddito e lavoratori previsti altri 10 miliardi

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Dopo un lavoro di limatura arriva il primo vero provvedimento economico contro il coronavirus. È una manovra, più che un decreto, che brucia tutti i 25 miliardi messi da parte come tesoretto, con tanto di scostamento sul deficit, e che attiverà flussi di danaro per 350 miliardi. Per sanità e Protezione civile il decreto prevede lo stanziamento di 3,5 miliardi. Per il sostegno all'occupazione, al reddito e ai lavoratori i miliardi sono dieci. «È una manovra economica poderosa. Stiamo cercando di costruire una diga per proteggere imprese, famiglie, lavoratori», spiega il premier Giuseppe Conte in conferenza stampa.

È un decreto di oltre cento pagine quello che vede la luce ieri a ora di pranzo. Un provvedimento «omnibus», nel senso che va a toccare quasi tutti i settori colpiti economicamente dall'emergenza. C'è l'attesissimo congedo parentale a 15 giorni, «sostituibile» con un voucher babysitter da 600 euro. C'è la Cassa integrazione in deroga che andrà a coprire anche le aziende con un solo dipendente e per la quale il dl "#curaitalia" stanzia 3,3 miliardi. Vale 1,3 miliardi, invece, il Fondo di integrazione salariale. Per i lavoratori autonomi previsti 600 euro di una tantum nel mese di marzo mentre c'è il congelamento totale dei licenziamenti, decisione che investe tutte le procedure a partire dal 23 febbraio. Viene sospeso, inoltre, ogni adempimento fiscale con scadenza dall'8 marzo al 31 maggio. Stop, non per tutti, anche a rate di mutui e prestiti.

Ma il decreto non è solo «economico». Rinvia, ad esempio, le udienze civili, penali ed amministrative fino al 15 aprile. Interviene sui penitenziari danneggiati dalle recenti rivolte, disciplina il lavoro agile prevedendo un premio a marzo da cento euro per i dipendenti con reddito inferiore ai 40mila euro che si recano in sede, permette alle imprese di produrre mascherine in deroga alle norme vigenti ma con il controllo dell'Iss. Autorizza la costituzione di una newco controllata dal Mef per Alitalia e stanzia 600 milioni per il settore del trasporto aereo, colpito dalla pandemia.

«Possiamo parlare di modello italiano non solo per la strategia di contrasto ma anche economico. L'Ue ci segua. I primi segnali sono importanti», sottolinea Conte in videoconferenza stampa con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e la titolare del Lavoro, Nunzia Catalfo, con i quali si alterna, per ragioni di sicurezza, alla scrivania. «Nessuno perderà il posto di lavoro a causa del coronavirus», gli fa eco il titolare del Mef spiegando che il dl prevede aiuti anche per il trasporto merci e annunciando per aprile un nuovo decreto, che tenga conto della riprogrammazione dei fondi Ue.

Insomma, anche al governo sanno che il decreto non basta, che i danni economici dell'emergenza non sono al momento calcolabili e che servirà di più. Ma per Conte la strada da seguire è quella intrapresa. «Mi chiamano tanti capi di Stato e di governo, che ammirano il nostro coraggio nell'adottare misure così restrittive e la dignitosa compostezza dei cittadini nel rispettarle», spiega il premier al Corsera replicando a Matteo Renzi, che alla Cnn era stato critico con le misure del governo. E che, ancora ieri mattina, sollecitava l'esecutivo a fare «molto altro». Ieri pomeriggio il capo del governo ha mandato a sua volta un messaggio distensivo anche alle opposizioni ringraziando, in un tweet, tutte le forze politiche per il contributo messo in campo nel decreto, definito una «prima risposta». Ma la tregua con il centrodestra stenta a decollare. La Lega parla di misure non sufficienti mentre Matteo Salvini sottolinea di aver sentito Conte per chiedere «tempi certi» sulle misure e riaccende la polemica dopo che domenica, con la compagna, si è fatto fotografare mentre andava a fare la spesa. «Il decreto è insufficiente, è da migliorare in Aula», incalza la leader di Fdi, Giorgia Meloni. E Silvio Berlusconi preannuncia l'impegno del governo a «migliorare» il provvedimento in Aula.

La Sicilia

Superati i 2.000 morti ma la curva non cresce

Il quadro in Italia. Locatelli (Css): «Decrescita degli aumenti: se si consolida, è un risultato importante». Mascherine, al via produzione in deroga. Domiciliari per i detenuti con pene lievi

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Sono 2.158 le vittime finora in Italia per il Covid-19, ma il trend di contagi è stabile, se non in calo. Le ultime cifre sui malati nel Paese accendono una prima fievole speranza: la curva dei nuovi infetti, ora al +11,9%, non cresce più al ritmo che si temeva. Sono complessivamente 23.073 le persone positive, con un incremento rispetto al giorno precedente di 2.470, quando l'aumento invece era stato di 2.853. Un dato che però non comprende i numeri di Puglia e provincia autonoma di Trento.

Anche in Lombardia, la regione più colpita, la spinta percentuale non è in aumento. E sui dati generali, il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, sottolinea: «Ci sono 414 nuovi guariti, più di domenica». Ma aumentano i malati in terapia intensiva: 179 in più, per un totale di 1.851 in tutta Italia e un aumento in Lombardia (complessivamente 823).

A guardare i dati con «fiduciosa attenzione» è anche il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli: «Una decrescita degli aumenti... È un bell'ossimoro. È un segnale di quanto potrebbero darci tutte le misure finora intraprese. Va consolidato nel giro dei prossimi 1-2 giorni. L'auspicio è continuare a vedere un "decremento dell'incremento" e allora saremmo anche più confidenti di avere raggiunto un risultato importante per il Paese».

Uno spiraglio arriva anche sul fronte dell'approvvigionamento di mascherine a più alta protezione, utilizzate in particolar modo nelle terapie intensive, dopo l'allarme sul rischio di esaurimento scorte in Lombardia lanciato dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri. «A breve si avvierà la produzione nazionale di mascherine, prevista anche nel decreto "Cura Italia". Ricevo richieste di tantissime aziende che si propongono di produrle», spiega Borrelli. L'iter per la fabbricazione è stato velocizzato e ora per la realizzazione di mascherine di tipo "chirurgico" sarà necessaria la sola autorizzazione dell'Iss in deroga alle norme vigenti. Inoltre sarà possibile produrre, spiega il ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia, «mascherine non sanitarie, ma filtranti, pensate per tutti i cittadini e lavoratori, per l'uso quotidiano», che possono essere «acquistate dalle Regioni o dal commissario Arcuri. Ciò calmiererà i costi e consentirà a tutti di avere un dispositivo che non togliamo agli operatori sanitari».

A dare il proprio contributo saranno anche le lavorazioni sartoriali presenti in alcuni istituti penitenziari dove vengono impiegati i detenuti, che potrebbero essere immediatamente riconvertite.

Al di là dei provvedimenti di tutela economica, un'altra importante norma riguarda la laurea in Medicina, che diventa definitivamente abilitante alla professione medica. Un ulteriore rinforzo ai medici arriva dal comparto della Difesa, che prevede - annuncia il ministro Guerini - l'«arruolamento straordinario di personale sanitario militare e acquisto di materiali e mezzi per il trasporto di malati e biocontenimento. Già in produzione mille litri al giorno di disinfettante dallo stabilimento militare di Firenze».

Sul versante carceri, il decreto prevede i domiciliari per i detenuti con pene da scontare fino a 18 mesi e il braccialetto elettronico se la pena è superiore a 6 mesi per attenuare il sovraffollamento.

Intanto, la stretta sulla circolazione delle persone prosegue. Su richiesta della Regione Sicilia, la ministra dei Trasporti, De Micheli, ha firmato il decreto che prevede «la sospensione dei collegamenti e dei trasporti ordinari delle persone da e per la Sicilia». Resta regolare il trasporto merci mentre persone possono viaggiare via mare sullo Stretto solo grazie alla formula diventata ormai una regola generale: «comprovate esigenze di lavoro, salute o necessità».

LAUREA ABILITANTE IN MEDICINA SUBITO 10MILA CAMICI BIANCHI

Laurea subito abilitante in Medicina, «il che significa liberare immediatamente sul sistema sanitario l'energia di circa 10mila medici e far fronte alla carenza» di camici bianchi, come ha spiegato il ministro dell'Università, Gaetano Manfredi, illustrando l'importante novità contenuta nel decreto "Cura Italia". Il conseguimento della laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia da questo momento in poi è quindi immediatamente abilitante per l'esercizio della professione di medico-chirurgo. E poi 50 milioni per sostenere gli atenei e massima flessibilità per la restituzione dei fondi agevolati concessi agli Enti di ricerca.

La Sicilia

MENTRE RALLENTA L'AUMENTO DEI CONTAGI IN ITALIA

Al via i test per il vaccino negli Usa, a giugno nell'Ue ma i tempi sono lunghi e l'epidemia imprevedibile

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. È partito in tempi rapidissimi negli Usa il primo test di un vaccino contro il coronavirus e l'Europa ha annunciato che la sperimentazione del suo vaccino potrà partire in giugno: la ricerca corre e affina le armi contro il virus, ma nessuno si illude che i tempi saranno brevi. Ci vorrà da un anno a un anno e mezzo per avere il vaccino e la durata della pandemia è imprevedibile.

A metà febbraio il direttore dell'istituto Usa per lo studio delle malattie infettive Niaid aveva annunciato che entro due o tre mesi sarebbe iniziato il test del vaccino messo a punto con collaborazione con l'azienda Moderna e con la Coalion for Epidemic Preparedness Innovation (Cepi) e puntualmente il vaccino è stato iniettato ieri al primo dei 45 volontari sani a Seattle. È un vaccino a Rna messaggero, ossia sintetico, che non utilizza il virus ma la sua informazione genetica. Dopo questa prima fase di test sull'uomo ce ne saranno altre due per avere tutte le risposte necessarie su sicurezza ed efficacia e poi bisognerà aspettare i tempi per la produzione.

È un vaccino a Rna messaggero anche quello che l'azienda biofarmaceutica CureVac, attiva fra Germania e Usa, si prepara a sperimentare in giugno. L'annuncio è arrivato dalla Commissione europea ha annunciato che la CureVac «ha già avviato il suo programma di sviluppo di un vaccino anti Covid-19 e si prevede l'avvio di test clinici a partire da giugno 2020».



Mentre in Italia due progetti per il vaccino sono in attesa del via libera alla sperimentazione, sul fronte dei farmaci si prepara un'altra sfida: «lo sforzo che il ministero della Salute e le Regioni stanno facendo per rendere omogeneo sul territorio nazionale il trattamento pazienti», ha rilevato il direttore del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli. «Serve agilità - ha aggiunto - perché abbiamo bisogno di dare risposte immediate e di attivare nel modo più veloce possibile studi clinici». Un compito, questo, nel quale «l'Italia sta svolgendo un ruolo pionieristico».

Il vaccino sarà un'arma cruciale contro la pandemia da coronavirus, ma nell'attesa le sole contromisure sono il contenimento e il rispetto rigoroso dell'igiene. I primi effetti potrebbero essere nei casi registrati ieri, che continuano sì a mostrare un aumento, ma a un ritmo leggermente rallentato rispetto ai giorni precedenti. Lieve rallentamento anche nella crescita del numero dei decessi. «Mi sembra certo che l'epidemia sia rallentata: stiamo ancora crescendo ma non siamo lontani dal picco, non sappiamo se arriverà domani o a fine mese», ha osservato il fisico Giorgio Parisi, dell'università Sapienza di Roma e dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare. Anche per Locatelli «occorre ancora qualche giorno per vedere l'efficacia delle misure di contenimento».